

Baccelli Alfredo, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio*. Sono lieto di annunciare all'onorevole Catanzaro che il disegno di legge, che modifica la legge esistente degli infortuni sul lavoro, è già pronto ed è frutto di lungo e maturo esame. In questo disegno di legge sono estesi i vantaggi che la legge degli infortuni dà alle classi lavoratrici, a tutta la gente di mare, mantenendosi così fermo quanto l'onorevole Picardi ebbe già l'onore di annunciare alla Camera.

Posso anche assicurare l'onorevole interrogante che il disegno di legge in parola sarà quanto prima presentato alla Camera dall'onorevole presidente del Consiglio.

Presidente. L'onorevole Catanzaro ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura.

Catanzaro. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio e mi dichiaro soddisfatto.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Todeschini ai ministri dell'interno e della guerra, « per sapere quali provvedimenti prenderanno contro i responsabili del panico pubblico cagionato in Verona nel pomeriggio di domenica 5 maggio dalle disposizioni delle autorità da essi dipendenti. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Nel pomeriggio del 5 maggio il Comandante della Divisione di Verona riceveva invito di mandare immediatamente una certa quantità di truppa a Mantova. Naturalmente questo invito fece sospendere il consueto trattamento della musica sulla Piazza di Brà, perchè i musicisti del 65° fanteria dovevano partire coi loro colleghi per Mantova; si dovettero chiamare a raccolta i soldati sparsi per la città; e provvedere sollecitamente per la partenza.

Ora io non credo che questo fatto abbia potuto produrre nientemeno che del panico a Verona; non ne vedo la ragione. Per quanto consta a noi, il panico non c'è stato, ed è quasi ingiurioso il supporre che Verona si lasciasse cogliere dal timore, come se Annibale fosse alle porte, perchè vedeva della truppa che si affrettava a recarsi alla stazione. Io fino ad un certo punto avrei capito che si fosse allarmata se avesse veduto ar-

rivare molta truppa, ma il vederla partire era un motivo per il quale Verona avrebbe anzi dovuto esser certa che la maggiore tranquillità regnava entro le sue mura. (*Si ride*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Todeschini. L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno non si meraviglierà se io non sono soddisfatto della sua risposta. Mi preme di dichiarare che la mia interrogazione è obiettiva e non ha nulla di personale.

Alle tre e mezza (e mi dispiace di non avere qui i giornali, che avrei potuto leggere), alle tre e mezza di domenica 5 maggio, anniversario triste (*Interruzione*) i soldati erano in gran parte già usciti dai quartieri, quando, a quanto fu riferito, il prefetto di Mantova mandò non al reggente della prefettura di Verona, ma direttamente all'autorità militare di Verona, un telegramma concitato, per cui l'autorità militare ordinò in fretta e furia di raccogliere i soldati. Ne è seguito che ufficiali e sottufficiali si diedero a correre in carrozza e in bicicletta pigliando per le braccia quanti soldati incontravano per condurli alla stazione. I cittadini, che erano in piazza Brà a sentir la musica, ad un tratto videro sciogliersi la banda e dalla vicina caserma dei bersaglieri attraversare la piazza alcuni battaglioni di bersaglieri a passo di carica per andare a porta Vescovo. Questo succedeva alle quattro o alle quattro e mezza, mentre i soldati partirono alle sette e dieci di sera. L'onorevole sotto-segretario di Stato non sa spiegarsi il panico; ma se lo può ben spiegare se pensa a quella condizione grave che l'onorevole Miniscalchi ha descritto qui alla Camera (perchè ad ogni costo si vuole che la provincia di Verona si trovi in condizioni gravi), se considera che quanti militari venivano interrogati su quello strano modo di raccolta rispondevano, come fu risposto a me: c'è la rivoluzione a Mantova.

Date queste circostanze, si capisce come tutti quelli che avevano parenti a Mantova, ricordando le tristi giornate di Milano, si affrettassero al telegrafo per averne notizie e come tutti corressero qua e là in cerca di informazioni; tanto che alle due di notte quando tornai da Mantova dove mi ero recato tosto, trovai alla stazione di Porta Nuova non meno di un centinaio fra cittadini e giornalisti